La più grande manifestazione operaia nel capoluogo della Lucchesia

MIGLIAIA DI LAVORATORI E GIOVANI IN CORTEO PER LO SCIOPERO A LUCCA

Sciopero generale di 4 ore - Comizio di Benvenuto - In prima fila nel corteo gli operai delle officine Lenzi - Le scuole sono rimaste chiuse - Massiccia la presenza di studenti alla manifestazione - Molte le vertenze aperte in Lucchesia - Le responsabilità degli imprenditori che operano nella provincia

LUCCA, 26

«I lavoratori chiedono al governo la modifica dei provvedimenti economici», dietro questo striscione una grande massa di operai e studenti ha percorso le vie di Lucca, per lo sciopero generale di 4 ore che ha anticipato quello regionale di giovedì prossimo. Quanti saremo? E' la domanda che molti si pongono. Tanti, veramente tanti: 3.000, forse assai di più.

In prima fila, con i loro tamburi, gli operai delle officine Lenzi; con oggi sono 208 giorni che occupano la fabbrica. «Basta con lo spreco di denaro pubblico, gli operai della Lenzi vogliono lavorare», dice un cartello; e un altro «Lenzi, anni di lotta contro il disimpegno dei padroni per salvare l'occupazione» e ancora «la Lenzi deve riaprire». Verso le 10 e un quarto il corteo comincia a muoversi: è una lunga teoria di striscioni, cartelli, di canti e di slogan sull'austerità e la riconversione. Ci sono tutti: dai metalmeccanici («officine Toschi, Pera, Martini e Piegaia, Colged, SMI) agli elettrici, al settore del marmo, ai ferrovieri, ai Vigili del fuoco e agli alti statali, agli ospedalieri, alla Bertolli, alla Cantoni e delle altre fabbriche tessili e calzaturiere, alle cartiere, alla scuola, al CLAP, al coordinamento dei collettivi studenteschi.

Mentre ancora la piazza si va riempiendo, prende la parola Giannasi, a nome della FLM, per spiegare le motivazioni dello sciopero. La splendida manifestazione di stamani — dice — si colloca nel quadro delle lotte articolate decise dalla Federazione unitaria, e anticipa, per precedenti impegni presi dai sindacati lucchesi, la giornata di lotta di giovedì a livello toscano. Ma, e anche questo spostamento di date lo sta a ricordare, ai motivi di carattere generale, di sostegno delle proposte sindacali per uscire dalla crisi in positivo e non sulle spalle dei lavoratori; a questi motivi, si aggiunge quello di dare nuovo vigore alla lotta per risolvere le vertenze ancora aperte nella Lucchesia.

Prima di tutte quella delle officine Lenzi, e qui sono pesanti le responsabilità degli industriali lucchesi e della loro politica di rapina della manodopera e poi quelle della SMI, della IGAP, del settore marmo sia pubblico che privato. E' certo questa situazione provinciale è ben presente ai lavoratori lucchesi, basta scorrere i cartelli: occupazione, servizi sociali, trasporti, finanza degli enti locali. Sono tutti problemi che il sindacato — lo diceva Gigli, segretario della Camera del lavoro — intende affrontare anche dandosi strumenti nuovi e più efficaci. Subito dopo prende la parola Benvenuto. «Il movimento sindacale non si nasconde — ha affermato — che la situazione del paese è molto grave, e che c'è grande preoccupazione tra i lavoratori, i pensionati, i disoccupati, gli studenti.

«Austerità e sacrifici — ha proseguito Benvenuto — non sono una nostra concessione, ma fanno invece parte di una nostra proposta organica che vuole che le risorse siano utilizzate nel modo e nel senso giusto». Certo le responsabilità della crisi attuale non sono dei sindacati e vanno prima di tutto ricercate in tutta un'altra direzione; ma non può bastare questa costatazione «i lavoratori — ha affermato Benvenuto — non possono lasciare agli altri la soluzione della crisi». Sappiamo bene infatti quali sono le ricette degli industriali, su quella strada non si esce dalla crisi. Ma quali sacrifici, e chi li deve fare? Certo occorrerà anche limitare i consumi individuali per favorire quelli collettivi e muoverci nel senso degli investimenti e dell'occupazione, ma i sacrifici devono essere giustamente divisi

«Lo sciopero di oggi a Lucca, e quelli che si svolgeranno in ogni città d'Italia — ha concluso Benvenuto — non sono solo un momento di protesta, ma, in positivo, un sostegno della linea e delle proposte sindacali per una politica nuova e rigorosa; una linea dove ci sono dei sacrifici, ma che ci porti ad uscire dal tunnel della crisi con un paese diverso, più giusto e più rispondente ai bisogni delle grandi masse lavoratrici».

r. s.

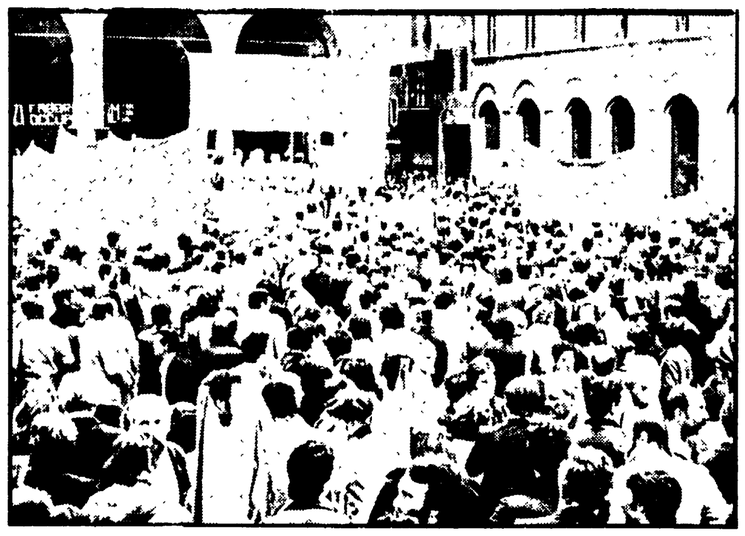
* * *

Una vasta mobilitazione è in atto in Toscana sui temi dell'occupazione, del rilancio produttivo, della modifica in senso positivo dei provvedimenti economici del governo. Questo largo impegno sfocierà domani, giovedì, nello sciopero generale proclamato dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL. Per quattro ore si fermeranno tutte le categorie, per due ore i trasporti, per un'ora i ferrovieri, per 24 ore i lavoratori della scuola.

Durante la giornata avranno luogo numerose manifestazioni. A Firenze è previsto il concentramento alle ore 9,30 alla Fortezza da Basso da dove partirà un corteo che si concluderà in piazza della Signoria (Piero Boni); ad Arezzo si terrà una manifestazione alle ore 15 al cinema Odeon; cortei e comizi sono previsti a S. Giovanni Valdarno, Bibbiena, Camucia, Sansepolcro. In provincia di Grosseto si tengono manifestazioni nel capoluogo (Sala Eden, ore 10), a Follonica (Piazza Siveri), Albinia, Arcidosso (Sala del Consiglio comunale), Castell'Azzara. A Livorno il corteo partirà da piazza Magenta e si concluderà in piazza della Repubblica (Giovannini); iniziative sono previste a Venturina e Rosignano. Una manifestazione è in programma alle ore 10 a Massa. A Pisa il corteo inizierà in piazza S. Antonio e si concluderà in piazza San Paolo; comizi si svolgono a Pontedera, Volterra e Lardarello.

Manifestazioni si tengono anche a Pistoia (Dopolavoro ferrovieri), Capotizzoro (SMI), Margina Coperta (Circolo ARCI), Monsummano (Biblioteca comunale), Larciano (cinema Progresso), Quarrata (Circolo ARCI).

A Prato tre cortei partiranno da piazza Ciardi, piazza Macelli e via F. Ferrucci per confluire al Politeama Pratese. A Siena il concentramento è previsto a La Lizza con conclusione in piazza Matteotti.



Piazza S. Michele, a Lucca, gremita di lavoratori durante la manifestazione per lo sciopero generale

LUCCA - Ancora una volta prevale l'immobilismo

Per l'asilo del CIF giunta sotto accusa

Non verrà attuata la pubblicizzazione - Perplessità tra i consiglieri dc - Vasta mobilitazione in città per la gestione pubblica - La posizione della CGIL

LUCCA, 26

Non si ferma la vasta mobilitazione unitaria raggiunta attorno al problema dell'asilo nido della Manifattura, gestito dal CIF fino al 31 ottobre e che il Comune di Lucca si è rifiutato per il momento di rendere a gestione pubblica. I genitori e il personale del nido, i Consigli di fabbrica della Cantoni e della Manifattura tabacchi, il Consiglio dei delegati del comune di Lucca, il Consiglio di circoscrizione del centro storico, i gruppi consiliari di PCI, PSI e PSDI, l'UDI e la grande maggioranza dei cittadini di Lucca si erano espressi a favore di una pubblicizzazione, anche a titolo sperimentale, del nido con una convenzione per due anni con la Manifattura. Nel rilevare infatti come il CIF, dal 1971, abbia svolto una azione di supplenza erano state denunciate le carenze di questa gestione, con caratteristiche proprie di ogni gestione privata: rette troppo alte, inadeguatezza dei controlli igienico-sanitari, bassa retribuzione del personale, assenza di un controllo democratico sul funzionamento del nido.

A favore di una pubblicizzazione si erano espressi i democristiani stessi nella commissione sanità. Ma ecco che nel Consiglio comunale di martedì scorso il Sindaco parla di «salto nel buio» e di tempi lunghi e propone di chiedere al CIF di continuare per ancora due mesi, minimo, la sua gestione dietro pagamento di 1 milione e centomila lire mensili di contributo, mentre nel frattempo la Giunta vedrà quello che si può fare anche nei confronti della Regione, di cui si attacca la legge e si lamenta la carenza dei finanziamenti (che sono poi quelli stabiliti dalla legge dello Stato, senza considerare che i due nidi che sorgeranno a S. Concordio e S. Vito sono interamente pagati proprio dalla Regione).

La seduta di martedì si è protratta per cinque ore in un'aula affollata da donne con i loro bambini e con cartelli che rivendicano la gestione pubblica dell'asilo del CIF e, più in generale, un impegno serio in direzione dei servizi sociali. A distanza di 5 anni dalla legge statale, di tre da quella regionale e di otto mesi dalla mozione del 25 febbraio, votata anche dalla DC, in cui si impegnava la Giunta, in modo esplicito, alla gestione pubblica del nido gestito dal CIF nei locali della Manifattura è inaccettabile che si venga a parlare di «salti nel buio». Cosa ha fatto la Giunta democristiana di Lucca per assolvere i propri impegni in tutto questo tempo?

Quello che è mancato, e che manca, è la volontà politica di fare una scelta nel senso richiesto da un vastissimo arco di forze politiche e sociali — come ha fatto notare nel suo intervento la compagna Ilaria Piccinini. Certo, nessuno vuole negare che ci siano difficoltà e problemi, e che occorra anche discutere e coinvolgere la Regione, ma non si può nel frattempo stare a sedere e rinunciare a prendere l'iniziativa: «è un metodo che non possiamo accettare — ha detto Giuseppe Calabretta, capogruppo del PCI — occorre che ognuno prenda le sue responsabilità e che quindi l'Amministrazione cominci ad impegnarsi in prima persona, prima di pretendere aiuti dagli altri».

Quando, alla fine, si giunge ad una votazione, passano due ordini del giorno votati dai consiglieri DC dal liberale e dal repubblicano, mentre votano contro i consiglieri del PCI, del PSI e del PSDI. Nel primo ordine del giorno, di carattere generale, si prende in esame la legge regionale n. 16 che disciplina l'attività degli asili nido, e si dice che tale legge comporti costi di esercizio molto alti e che alcuni punti, mirando al perfezionismo assistenziale e pedagogico, finiscano con l'impedire la generalizzazione del servizio; intanto, in attesa di un chiarimento della situazione con la Regione non si deve far niente.

Per quello che riguarda in specifico l'asilo gestito dal CIF, il secondo ordine del giorno afferma che la Giunta, non ritenendo opportuno rilevare un servizio privato, si impegna ad iniziare nei locali della Manifattura il servizi dell'asilo previsto per S. Concordio la cui costruzione non è ancora iniziata. Ma siccome la cosa andrà per le lunghe, soprattutto se l'Amministrazione si comporterà come ha fatto finora, si chiede al CIF di continuare la gestione. Sono posizioni, queste su cui la Giunta si è irrigidita, che hanno destato qualche perplessità perfino tra i consiglieri democristiani e che non mostrano il minimo di volontà politica di farsi carico delle esigenze e delle richieste della popolazione.

La CGIL è intervenuta sul problema con un comunicato stampa in cui si afferma che «gli asili aziendali, sorti sulla base di vecchie leggi e di vecchi rapporti, in base ai quali tali istituzioni venivano a rappresentare condizioni di più facile sfruttamento della forza lavoro e presupponevano un limitato tasso di occupazione femminile, sono superati dalla concezione che abbiamo oggi della produttività sociale, di una estesa rete di servizi (asili nido, mense, trasporti, servizi sanitari per gli anziani) capace di incidere sullo sviluppo economico del Paese e teso ad elevare i livelli di occupazione, in particolare di quella femminile». Noi — continua il comunicato della CGIL — ci ritroviamo completamente con le posizioni espresse dall'ultimo documento unitario di un vasto arco di forze a proposito dell'asilo del CIF, presa di posizione «che non portava la nostra firma solo per la mancata intesa a sottoscriverlo come Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL».

Perciò ci rincresce — conclude la CGIL — che il Consiglio comunale abbia parzialmente chiuso la discussione «con un tipo di soluzione che lascia irrisolti sia i problemi politici di fondo sulle questioni dei servizi sociali, sia quelli sollevati dai genitori e dal personale dell'asilo nido del CIF».

Ma il problema non è certo chiuso. In una assemblea tenuta venerdì scorso, genitori, personale del nido, operaie della Manifattura, Consiglio di circoscrizione e forze politiche hanno deciso di continuare e allargare a tutto il problema dei servizi sociali la lotta intrapresa e portata avanti con spirito unitario. Le forze sociali esprimeranno le loro posizioni in un manifesto e studieranno altre forme di mobilitazione per coinvolgere un arco sempre più grande di forze e di cittadini, mentre il PCI, il PSI e il PSDI si impegnano a sostenere in tutte le sedi queste giuste rivendicazioni.

Renzo Sabbatini

Attivo comunale della CGIL

Rosignano: preoccupazioni per le appaltatrici Solvay

I problemi del comune legati ai temi generali della lotta — Negli stabilimenti del monopolio belga della soda gli organici rimangono stabili — Ridimensionamenti alla S. Marco e alla Tirrenia? — In aumento il lavoro nero

ROSIGNANO, 26

Un vivacissimo dibattito ha caratterizzato l'attivo comunale della CGIL a Rosignano Solvay. La discussione è stata introdotta da una relazione del segretario provinciale della Camera del Lavoro, di Livorno, compagno Manetti. Si è discusso sulla presente situazione, con riferimento ai problemi connessi alla zona conseguenti ad una forte industrializzazione per le istallazioni del complesso chimico belga «Solvay», alla presenza di un notevole sviluppo turistico con tutte le attività ad esso collegate e, infine, ad una realtà presente nelle zone collinari dove sono presenti ancora insediamenti agricoli, soprattutto di coltivatori diretti.

Vi è pertanto una cornice che inquadra una situazione composita nella quale le spinte derivanti dalla attuale situazione economica, pongono seri problemi a tutti i livelli.

Il merito dell'attivo comunale dei quadri della CGIL, persistendo situazioni particolari locali, è stato quello di avere inquadrato i problemi non partendo da una visione zonale, ma collegandoli alle scelte più generali che il sindacato ha indicato in particolare in questi ultimi tempi. Infatti il compagno Manetti ha evidenziato lo stato di crisi in cui versa il paese, ponendo a monte dei problemi le cause che l'hanno determinata. Il distorto sviluppo economico per l'incapacità o il disegno della classe dirigente che ha fondato il proprio sviluppo soprattutto sui bassi salari, messo in crisi dai risultati delle lotte del 1968 in poi e dalla manifestata intenzione dei produttori di materie prime di acquisire la loro autonomia. La forte dipendenza del nostro paese dall'estero ha fatto il resto.

E' stato affermato che occorre partire dalla presente situazione dalla quale si esce solo attraverso il rilancio degli investimenti e dell'occupazione, indicando nello stesso tempo una politica di austerità ripartendo i sacrifici fra tutti i cittadini e non soltanto tra i lavoratori come fino ad oggi è avvenuto. A tale proposito è stato sottolineato che anche gli aumenti tarifari decisi dal governo Andreotti non hanno senso se non si inquadrano in un piano che indichi una via programmata per far uscire dalla crisi il Paese. Due dei punti principali sono stati individuati nella riconversione dell'apparato produttivo, collegata anche al settore agricolo, e nel risanamento della finanza pubblica dando definitiva soluzione al decentramento dello stato col passaggio dei poteri alle regioni nell'ambito della legge «382». Pertanto la crisi dovrà essere gestita anche dai lavoratori e in un quadro politico che ne garantisca lo sviluppo nei confronti del paese.

In merito alla situazione del comune di Rosignano è stato messo in evidenza soprattutto l'attuazione degli investimenti negli stabilimenti Solvay che possono incentivare l'occupazione, soprattutto quella giovanile. Sebbene gli stabilimenti del monopolio della soda mantengono per il momento, gli organici ai livelli contrattuali, si presenta però una difficile situazione nell'ambito delle imprese appaltatrici dove nonostante la progressiva diminuzione della mano d'opera, si verificano attacchi pesanti. Gli organici della San Marco e della Tirrena potrebbero, a breve scadenza, essere ridimensionati. Questo processo crea disagio anche per la manutenzione degli impianti, ai quali le ditte appaltatrici provvedevano, che verrebbe così a gravare ulteriormente sulla maestranze alle dirette dipendenze della Solvay.

Il monte ore lavorato dagli operai del complesso nei primi mesi del corrente anno, è notevolmente aumentato, mentre l'organico è rimasto invariato. Un discorso a parte meriterebbe, infine, il lavoro femminile i cui margini si sono drasticamente ridotti. Ciò ha dato vita ad una intensificazione del lavoro a domicilio

Per la mancanza di aule

A Manciano protestano gli studenti dell'ITI

GROSSETO, 26

Prosegue a Manciano l'agitazione iniziatasi alcuni giorni fa, degli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale. Motivo della lotta la mancanza di aule che li costringe a svolgere le lezioni in due diversi stabili, in quanto il complesso in costruzione, già avviato a totale carico finanziario dell'Amministrazione provinciale, per le note difficoltà in cui si trovava la provincia non è stato ancora portato a compimento.

Un impegno e una volontà quella degli enti locali che non trova il giusto apprezzamento negli studenti che ieri hanno inteso drammatizzare la lotta dando luogo per mezz'ora al blocco della statale 74, l'importante arteria di scorrimento che dall'Aurelia si snoda fino a Viterbo, manifestando nel contempo per le vie di Manciano contro l'Amministrazione comunale, provinciale e il preside dell'Istituto Tecnico industriale di Grosseto, di cui Manciano è sede distaccata.

Sul piano delle iniziative dell'Amministrazione provinciale, domani si svolgerà a Manciano una riunione tra il presidente, il vicepresidente e assessore alla Pubblica amministrazione e una rappresentanza studentesca per vedere congiuntamente, senza pregiudicare ulteriormente il regolare svolgimento delle lezioni, la soluzione da dare alla vertenza. A noi non rimane da osservare che di fronte a questa vertenza, pure essendo giuste le esigenze degli studenti, è sbagliato prendere come unica controparte gli Enti locali che si muovono supplendo alle macroscopiche deficienze dello Stato nel settore dell'edilizia scolastica

L'anno scorso il drammatico incidente

Operaia uccisa dai collanti: condannato il calzaturificio

Su 3.400 lavoranti a domicilio assicurate in Valdelsa ce ne sono 1000-1200 non assicurate - Sotto accusa, durante il processo, mastici e lavoro nero

FIRENZE, 26.

Ancora si continuano ad usare nel lavoro a domicilio nonostante il divieto della legge, collanti estremamente infiammabili e le cui esalazioni portano in molti casi alla paralisi degli arti. Questa drammatica situazione è stata ricordata, ancora una volta ieri mattina nell'aula della seconda sezione del tribunale di Firenze. Sul banco degli imputati sedevano i responsabili del calzaturificio «Belvedere» di San Gimignano: Edi Salvestrini, Marcella Grazini, Otello Gennai, Gianfranco Bruni e Aurelio Giuntini. L'accusa era di omicidio colposo aggravato più una serie di irregolarità nell'assunzione di una lavorante a domicilio.

Una storia dolorosa che ripropone i gravi problemi del lavoro «nero» a domicilio e del mancato rispetto della legge che vieta l'uso di collanti come il «gumcole» e il «visgum». Amelia Minacci Regoli, 51 anni abitante a Poggibonsi in via Volturno 52, muore il 21 gennaio del 1975 in seguito alle ustioni riportate nell'incendio della propria cucina. Amelia Minacci era una lavorante a domicilio, incollava tomaie per conto del «Calzaturificio Belvedere» e, come per la maggioranza delle lavoranti a domicilio, anche per la Minacci il «laboratorio» era costituito dalla cucina.

La mattina del 4 novembre del 1974 mentre la donna stava sciogliendo sul fuoco in un pentolino il mastice per incollare le tomaie, improvvisamente una fiammata la investe. La Minacci getta il pentolino contro una porta finestra, ma il mastice le si è attaccato ai vestiti. La donna viene soccorsa dal marito, ma circa il 60 del suo corpo è stato raggiunto dal fuoco. Come abbiamo detto, Amelia Minacci morirà due mesi e mezzo dopo. Viene aperta un'inchiesta. In casa della donna vengono trovati alcuni recipienti contenenti «gumcole» e «visgum»: i due collanti il cui uso è vietato. Esso è ammesso solo in laboratori dotati di aspiratori dal basso, che impediscono alle esalazioni di raggiungere le vie respiratorie del lavoratore che li usa. Certamente nel laboratorio di Amelia Minacci, come in quello di tante altre lavoranti a domicilio, questi aspiratori non esistevano.

Per risparmiare si fa tutto, e infatti i responsabili del «Calzaturificio Belvedere» fornivano questi tipi di collanti invece di altri meno nocivi. In seguito alle indagini svolte dai carabinieri è stato accertato che dopo il mortale incidente il «Calzaturificio Belvedere» — come hanno dichiarato altre lavoranti a domicilio — ha cambiato tipo di collanti. Dalle indagini è venuto fuori che anche Amelia Minacci era stata iscritta sul libro paga solo nove giorni prima che avvenisse l'incidente, mentre erano ormai alcuni mesi che lavorava per il «Calzaturificio Belvedere».

Da parte degli accusati si è cercato di sostenere in maniera molto maldestra che la donna non doveva incollare le tomaie ma semplicemente cucirle. Il tribunale, comunque, non ha ritenuto di dover accogliere questa tesi ed ha condannato Otello Gennai e Aurelio Giuntini ad un anno e 300 mila lire di multa, Gianfranco Bruni ad otto mesi e 300 mila lire di multa, Edi Salvestrini e Marcella Grazini a 250 mila lire di ammenda, assolvendole, per non aver commesso il fatto, dall'accusa di omicidio colposo aggravato.

Il caso di Amelia Minacci è del «Calzaturificio Belvedere» non è, in Valdelsa, l'eccezione, anzi rappresenta purtroppo la regola. In molti dei piccoli calzaturifici di Poggibonsi, San Gimignano, Colle Valdelsa vengono usati questi pericolosi collanti. Già si sono verificati alcuni casi di paralisi totale degli arti. C'è stato un processo, ma la ditta è stata assolta. Del problema attualmente si sta occupando la Cassazione.

Anche per quanto riguarda il lavoro a domicilio la situazione non è certo rosea. Si calcola che nel settore delle calzature in Valdelsa, di fronte alle circa 300 400 lavoranti a domicilio regolarmente assicurate ne esistano altre 1000 1.200 che lavorano nella clandestinità. Sfruttamento e alta nocività sono all'ordine del giorno. Attualmente i sindacati, assieme al consorzio sociosanitario stanno svolgendo una accurata indagine per individuare quelle ditte dove la tossicità raggiunge livelli insostenibili.

Piero Benassai

Nell'incontro con i lavoratori dell'ARCO

Al posto del prefetto si presenta la polizia

PISTOIA, 26

Anche stamani, alla prefettura di Pistoia, all'incontro fissato per la vertenza ARCO con il titolare dell'azienda, signor Lorusso, con il prefetto, c'erano soltanto i poliziotti ad attendere i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali. Una risposta che apre quindi inquietanti interrogativi sulla reale volontà di applicare gli accordi stipulati fra l'IMI e gli oltre 200 lavoratori dell'ARCO che attendono quindi ancora non solo una soluzione della loro vertenza, ma addirittura l'espressione di uno volontà concreta del governo a voler mantenere gli impegni presi.

In questa situazione, si inserisce anche l'azione dell'Associazione Industriali di Pistoia, pronta a giustificare ed a agevolarne ogni inadempienza padronale compresa l'assenza agli incontri fissati. Se esistono problemi di ordine finanziario occorre la decisa volontà degli organi governativi ad intervenire in misura efficace anche nei confronti dell'Istituto di Credito. Il fatto evidente resta comunque quel silenzio fra Governo e lavoratori che da 26 mesi sono in lotta e che dal marzo scorso non ricevono la cassa integrazione e vedono continuamente rifiutata ogni possibilità di incontro sul tavolo della trattativa.

«Se sapremo cosa intende fare l'IMI — ci spiega un sindacalista del settore — potremmo muoverci di conseguenza. Non possiamo continuare ad accettare una situazione da cui non emergono alcune indicazioni di volontà a risolvere questa vertenza». Mentre scriviamo i lavoratori dell'ARCO sono ancora in prefettura, insieme alla polizia che è l'unico argomento reale che il rappresentante di Governo è stato capace di fornire alla legittima richiesta di mantenere un impegno sottoscritto il 22 giugno scorso dal governo stesso e non ancora mantenuto.

LIVORNO - A gennaio la discussione definitiva in Consiglio comunale

DECOLLA IL PIANO DEL TRAFFICO

Questi mesi saranno dedicati alla consultazione dei Consigli di quartiere delle categorie economiche e dei sindacati - Le strette connessioni con il piano dei trasporti pubblici - Previsto un sistema articolato di aree pedonali nel centro della città

LIVORNO, 26

La sintesi del piano del traffico e dei trasporti, elaborata congiuntamente dai progettisti della COPER e dai tecnici dell'ufficio del traffico del comune, è stata presentata questa mattina dall'assessore Lala. Un piano che scaturisce da un approfondito esame della città, dei suoi bisogni, sorretto dalla consapevolezza, che il potenziamento del mezzo pubblico e la limitazione della circolazione privata nel centro della città rappresentano momenti essenziali di intervento per contenere i consumi energetici, per restituire la città ai cittadini, per realizzare una sua razionale utilizzazione. Si andrà a discuterlo, con felice coincidenza, con il dibattito aperto sul nuovo piano regolatore generale, a tempi rapidi.

Dopo una preliminare analisi in sede di commissione consiliare e dopo la presentazione in novembre in Consiglio comunale, si avrà infatti una ulteriore fase di consultazione dei consigli di quartiere (che già hanno dato un decisivo contributo alla formulazione delle proposte di base), delle categorie economiche particolarmente interessate, e delle organizzazioni sindacali. In gennaio è prevista l'adozione definitiva da parte del Consiglio comunale. L'attuazione dei provvedimenti sarà graduale ed i tempi previsti individuano in circa 3 anni l'arco di completamento delle fasi di realizzazione sia in rapporto a questioni tecniche e finanziarie, sia in relazione al progressivo disporsi dei cittadini **a vivere una esperienza certamente complessa** che richiede modificazioni reali della mentalità, del costume.

L'aggancio indicato da Lala è con i tempi e con i modi indicati nelle linee di piano poliennale, in rapporto proprio alla disponibilità programmata degli sforzi dell'ente locale, di cui oggi è prevedibile una profonda revisione in considerazione della grave crisi finanziaria degli Enti locali e del paese. Ma, su questa questione certamente delicata dei tempi, nel rispondere ad una domanda posta nel corso della conferenza stampa, l'assessore Lala ha precisato che a tempi più rapidi non farebbe ostacolo la compiuta definizione tecnica degli interventi necessari, ove si delineasse una precisa volontà politica, a livello delle difficili scelte di bilancio, di operare prioritariamente nel settore.

L'aspetto essenziale del piano del traffico è la sua precisa e dichiarata connessione con il piano dei trasporti pubblici. Visto in questa ottica la città si presenta in una condizione di impressionante, mostruosa sovrapposizione di linee pubbliche che aggiunte alla circolazione privata determinano un intasamento pauroso dei percorsi nelle ore di punta. Lala precisa che questa situazione si è determinata per una serie di sedimentate abitudini congiunte al tipo di città reale il cui centro è ponte tra la stazione ferroviaria e il porto, con le sue importanti industrie (cantiere, bacino di carenaggio). Le conseguenze di ciò stanno oltre che nei pesanti costi privati di trasporto in un aggravio delle condizioni dell'azienda pubblica, per i costi che introduce, per la limitata velocità di percorrenza, per la frequenza inadeguata del passaggio dei mezzi, e per l'assenza di una linearità del servizio sul sistema degli assi portanti di scorrimento.

Evidente quindi che il progressivo attuarsi del piano inteso a scoraggiare il traffico privato nel centro cittadino, fa perno sull'azienda pubblica e sulla riorganizzazione delle linee.

Da questo complesso intreccio fra piano del traffico e del trasporto pubblico derivano alcune fondamentali condizioni per un contenimento del deficit di bilancio dell'azienda e della sua ristrutturazione. In concreto (il piano è molto articolato e richiederà una più precisa descrizione) si prevedono direttrici preferenziali di scorrimento (fondamentale la direttrice viale della Libertà-piazza Grande-Stazione), con il superamento di tutta una rete di servizio contorta, utilizzando molto il sistema del «trasbordo» (il percorso si realizza utilizzando più mezzi), con il potenziamento del servizio verso le industrie ed il porto (a questo proposito Lala ha sottolineato l'esigenza di andare ad uno studio del traffico comprensoriale e portuale).

Il piano prevede inoltre nel centro della città (che come è noto ospita oltre 30.000 abitanti) un sistema articolato di aree pedonali totalmente chiuse al traffico. Il centro reale della città sarà diviso in cinque settori di accesso regolamentato (sono previsti circa 2800 posti parcheggio a pagamento) con determinati punti di accesso e di uscita, congegnati in modo tale da contenere fortemente e limitare nel tempo la presenza del mezzo privato nel centro. Sono previste numerose aree di verde, del tutto sottratte alla circolazione (e in particolare piazza della Vittoria), oltre naturalmente a disegnare le linee di principale viabilità urbana (l'Aurelia, i viali a Mare, Porto-Stazione, i viali della cintura esterna, via Montebello, viale Mameli) ed extraurbana (la circonvallazione).

m. f.

Almeno tacessero...

Ancora una volta l'avvocato Oreste Ghinelli, federale del MSI di Arezzo e difensore dei terroristi neri, ha perduto le staffe. Egli con il suo solito linguaggio diffamatorio sostiene impudentemente che i «bombaroli neri» non erano del MSI e che non ha consigliato al Cauchi di fuggire. A Ghinelli vogliamo solo ricordare quanto ha scritto in un atto pubblico il giudice istruttore di Bologna Vito Zincani sul gruppo toscano di Ordine Nero. Ecco alcuni brani della sentenza di rinvio a giudizio (pagine 39 e 61). «Rapporti con il Movimento Sociale Italiano. E' provato che quasi tutti gli imputati hanno un passato nelle formazioni giovanili del MSI ed alcuni tuttora proclamano la loro appartenenza al partito. Peraltro elementi di rilievo sono emersi, in riferimento al gruppo toscano.

In questo caso infatti, è stato dimostrato che, ad onta delle proclamazioni ufficiali del partito, di rifiuto del terrorismo e dei suoi metodi certamente condivise dalla maggioranza dei suoi elettori, le persone accusate di aver fatto parte di Ordine Nero (Cauchi, Batani, Donati, Rossi ecc.) operavano stando all'interno del partito, dal quale ricevevano denaro e protezione, per il tramite del locale federale e difensore di alcuni avv. Ghinelli (deposizioni Alessandra De Bellis e Andrea Brogi).

Riesce dunque perlomeno difficile pensare all'ipotesi di una provocazione ai danni del MSI (ipotesi su cui pure questo G.I. si è soffermato) ripetutamente adombrata da alcuni imputati, poiché le persone indiziate erano di provata fedeltà ed alcune investite di incarichi di fiducia ed a nulla servono le grottesche letture di dimissioni postdatate a cui fu indotto l'imputato Rossi, nel disperato tentativo di evitare il coinvolgimento del partito (v. lettera Rossi e verbale di confronto Brogi-Rossi).

E' stato infatti accertato:

— che i protagonisti dell'attuale procedimento erano quasi tutti ben noti per vari episodi di violenza politica;

— che nel conseguire l'impunità per le loro imprese gli stessi si erano valsi di appoggi politici e di altra natura negli ambienti della destra aretina (questo G.I. ha trasmesso ai competenti organi giudiziari apposita segnalazione in ordine a fatti di favoreggiamento commessi ad opera di un sottufficiale dell'ufficio politico della questura di Arezzo e dall'avv. Oreste Ghinelli e riferiti dai testi Brogi e De Bellis).